
Punta Fiume - Monviso
Gran Paradiso
4 - 7 luglio 2012

PUNTA FIUME - MONVISO

Da anni ormai c'era il desiderio di portare una targa commemorativa del 125° anniversario della fondazione del Club Alpino Fiumano (1885) sulla Punta Fiume del Monviso, così denominata da Ubaldo Valbusa nel 1903 a perenne ricordo della città di Fiume. Per lungo tempo il nostro socio Giovanni Ostrogovich ha atteso il momento opportuno per poter mettere a dimora questo manufatto ma, per inconvenienti vari, solo quest'anno è stato possibile effettuare l'escursione ed un folto numero di soci e simpatizzanti vi hanno preso parte. L'occasione offriva contemporaneamente l'opportunità di conoscere questo interessante massiccio, e di rendere affettuoso omaggio alla Sezione.

Per giustificare un viaggio così lungo si è voluto arricchire il programma aggiungendo l'escursione di due giorni al Gran Paradiso. Così corposo il programma è piaciuto a molti.

All'arrivo al Pian del Re troviamo Roberto, Sarah, Danila, Sandro da Torino, Silvano da Bassano, Sante da Padova, Paolo Giulia e me da Trieste. Ci fanno da guida due amici di Roberto del Cai di Torino e con la solita allegria dovuta al piacere dell'incontro ci incamminiamo verso il rifugio. Toccare le acque della sorgente del fiume Po sarebbe bastato ad emozionarmi; in più

calpestare il celebratissimo monte che ha ispirato Quintino Sella a fondare il Club Alpino Italiano stimola il mio sopito amor di Patria.

Peccato che piovesse e che il tragitto verso il rifugio Quintino Sella fosse così lungo da consentire alla pioggia di entrare in ogni piega del nostro vestiario. Per fortuna avevamo le due guide torinesi che, conoscendo bene il percorso ci hanno fatto strada portandoci per scorciatoie che ci hanno risparmiato ulteriore disagio.

Nell'accogliente rifugio, di proprietà della Sede Centrale, ci siamo ritrovati in 15 persone tra cui Paolo e Silvana da Mestre e Giovanni e Vinicio da Genova che, arrivati il giorno precedente, avevano già portato a Punta Fiume la menzionata targa, 8 kg. di cemento e l'altro materiale necessario per la posa in opera.

La straordinaria vista sulle Alpi Occidentali, su cui avevo fatto conto, si è caparbiamente negata stendendo una cortina di nebbie su tutte le cime circostanti. Fare un viaggio così lungo per vedere solo la punta del proprio naso non è il massimo ma comunque fare nuove amicizie e stare intorno ad un tavolo con i cari compagni di tante escursioni è un piacere che non ha prezzo.

Il giorno seguente, giovedì 5, partiamo tutti insieme verso il Passo delle Segnette, muniti di imbrago, casco e moschettoni, e abbastanza speranzosi vista la mancanza di pioggia (non sto però parlando di bel tempo). Roberto ci abbandona già prima di attaccare la ferrata, dispiaciuto che improvvisi impegni familiari lo richiamino a casa. Sarah, alla sua prima esperienza di ferrata, forse avrebbe voluto rimanere con noi per mettersi alla prova ma ha preferito rientrare a casa e rimandare ad altra volta il suo debutto in ferrata. Rimasti in 13 giovani e forti ci inerpichiamo per questa breve e facile attrezzata e giungiamo alla bella sella da cui si vede la nostra agognata meta e il massiccio triangolare del Viso. Parliamo, ridiamo, mangiamo, ci mettiamo in posa e poi ci accorgiamo che il tempo è volato, che il tempo rimasto non è sufficiente a consentirci di arrivare a Punta Fiume, fissare la targa, farci una cerimonia con lacrimetta e rientrare al rifugio. Ci pensiamo ancora un poco,

ci scambiamo le digitali e gli indirizzi ed ecco che l'atmosfera si incupisce sollevandoci dal dubbio sul da farsi. Presi in groppa gli zaini rientriamo senza incertezze.

Altri quattro partecipanti ci lasciano: Giovanni e Vinicio alla volta di Genova, le due guide alla volta di Torino.

Venerdì mattina, finalmente con il bel tempo, discendiamo a valle lungo il percorso dell'andata ma questa volta abbiamo il piacere di ammirare il bel paesaggio, i laghetti, l'ampia vallata e Danila mi indica il Viso e il Visolotto. Giunti alle sorgenti del Po facciamo delle foto ricordo e ci bagnamo la faccia come in un battesimo benaugurante.

L'escursione sul Monviso è finita, la Punta Fiume conserva, interrata in prossimità della cima, la sua targa che ci ripromettiamo di portare il prossimo anno. Forse siamo stati un po' paurosi e poco determinati; qualcuno dice che abbiamo avuto paura della nostra ombra. Forse è vero ma la prospettiva di prendere la pioggia in montagna scoraggia tutte le buone intenzioni. Ancora non lo sapevo ma oggi posso dire che in questa estate insolitamente soleggiata, per colmo di sventura, tutte le mie escursioni sono state accompagnate da abbondanti piogge che ci hanno imposto un drastico cambiamento di programma.

Al Pian del Re sono rimaste solo tre macchine ad aspettarci. Quella di Paolo e Silvana parte in direzione di Mestre mentre quella con a bordo Silvano e Sante e quella nostra con a bordo Paolo, Giulia e me partono alla volta del Gran Paradiso.

GRAN PARADISO

Al Pian del Re Danila e Sandro sono rimasti senza un mezzo di locomozione per Torino e Silvano li accompagna ad una stazione ferroviaria. La numerosa compagnia presente al rifugio Sella si è man mano sbriciolata lasciandoci in pochi e un po' delusi. Era stato messo in programma un piacevole percorso alternativo a cui

io avevo scelto di partecipare ma ora, trovandomi spiazzata per mancanza di adesioni, devo aggregarmi ai quattro determinati che vogliono tentare il colpaccio.

Arrivati al Rifugio Vittorio Emanuele II, accalcato di gente proveniente da ogni dove, troviamo un cantuccio per mettere a punto i ramponi e le piccozze. Il capogita Silvano ci informa che domattina la partenza è fissata alle ore 3.30. Io quasi svengo al pensiero e immediatamente decido che questo programma non fa per me. Non solo per l'ora indecente della levataccia ma anche perchè si tratta di fare oltre 1.300 metri di dislivello sul ghiaccio dei quali 1.061 sopra i 3.000 m. di altitudine. Va bene fare un poca di fatica ma ora stiamo esagerando! Io non ce la faccio! Inoltre temo il ghiaccio, temo il freddo, temo la fatica e temo soprattutto di ral-



Monviso e Gran Paradiso

lentare la compagnia e di dovermi sganciare dal cordame che mi lega a loro. A quel punto dovrebbero tutti tornare indietro per non lasciarmi sola sul ghiacciaio. Non posso proprio permettermi di far perdere ai miei amici l'occasione della magnifica conquista tanto sognata.

Al mattino seguente, alle ore 4.30 Silvano comincia ad imprecare che la sveglia non ha suonato, che come è potuto succedere una cosa simile, che bisogna fare sveltissimi perché è ormai troppo tardi, che forse siamo ancora in tempo ma che forse noi saliremo mentre i veri scenderanno ecc. ecc.

Tutti sono pronti in 10 minuti ed io mi godo il calduccio del letto e la solitudine di una cameretta tutta per me. Li saluto, mi giro dall'altra parte e penso a quale sofferenza li accompagnerà nella salita.

Ad un'ora comodissima mi sveglio e penso che mi devo alzare e ... come occuperò il tempo dell'attesa? Farò 100 volte il giro del rifugio? Sarà freddo? Immersa in questo pensiero sento bussare alla porta e penso che sono già arrivati quelli delle pulizie. Gli dico che tornino più tardi ma sento una voce profonda che mi dice: "son mi". E' Paolo che è tornato indietro perché gli mancava il respiro. A questo punto sono più che convinta che la mia scelta è stata giusta e che io sarei crollata anche prima di lui. Ci mettiamo entrambi sotto le coperte e ci addormentiamo nel sonno dei giusti.

Ci alziamo molto tardi e un inserviente ci indica un punto molto interessante da cui si vede la vetta del Gran Paradiso e pure il ghiacciaio da cui scendono e salgono gli escursionisti. Andiamo decisamente a questo punto panoramico muniti di binocolo. La giornata è bellissima e ci stendiamo a scaldarci al sole sempre con un occhio al ghiacciaio che è immobile; non si scorge nessuna forma di vita e ci assale il dubbio di aver sbagliato luogo. Eppure le indicazioni erano chiare! Quando decidiamo che è tempo di rientrare, che abbiamo sbagliato tutto, vediamo tre figure scendere veloci e slegate. Pensiamo che questi siano i primi a scendere e sicu-

mente non sono i nostri perchè mai Silvano avrebbe permesso di attraversare un ghiacciaio slegati. Aspettiamo ancora che arrivino i nostri ma non c'è più nessuno che scenda. Allora decidiamo di tornare in rifugio e di aspettare mangiando qualcosa. Siamo d'accordo e ci incamminiamo.

Quando arriviamo in vista del rifugio sentiamo chiamare il mio nome a gran voce e vediamo le braccia di Silvano agitarsi a mò di manganello contro di me. Oddio cosa è successo? Come mai sono già arrivati e quando? Come una furia mi aggredisce (ma sempre con un sorrisetto seminascosto) che già da oltre un'ora ci stanno aspettando ed abbiamo anche portato via la chiave della camera. Chiediamo scusa ma non ci spieghiamo l'accaduto. Solo giunti a valle, calmate le acque, ci spiegheranno che sono arrivati in cima tutti e tre ma che il pericolo di scivolare era concreto, le mani gelate non consentivano appiglio sicuro, il freddo pungente a 4061 metri non è una mera impressione, per cui in cima sono arrivati i soli loro nasi, il resto del corpo è rimasto prudenzialmente e notevolmente in dietro e fatto un veloce dietrofront sono arrivati al rifugio abbastanza presto.

Evidentemente quei tre che vedevamo scendere erano proprio loro che, arrivati per ultimi in cima, sono ridiscesi per ultimi, tre unici puntini neri su una enorme distesa bianca e deserta.

Ave Giacomelli